

Ragioni di una presenza

Al cortese invito del Comitato organizzatore delle celebrazioni del decennale della Liberazione avrei voluto rispondere con uno scritto di carattere positivamente storico, corredato di dati e di date, per la rivista *Torino*. Me lo impedisce, anche più che la ristrettezza del tempo, la malattia che da circa un mese ha arrestata la mia attività e ancora non mi permette una ricerca diligente, come sarebbe necessaria per uno scritto siffatto.

E tuttavia non voglio lasciar cadere l'invito. Sono troppo legato colla convinzione e col sentimento al ricordo di quella « Resistenza », alla quale mi onoro di avere dato il mio modesto contributo, per poter rifiutare una mia parola. La quale sarà pure di tono storico anche se accennerà a motivi e a indirizzi piuttosto che a fatti circostanziati.

Sono sempre stato convinto durante il Ventennio fascista che sul Regime incombesse una catastrofe. Non certo perchè io fossi profeta o figlio di profeti..., ma perchè mi pareva evidentissima la superficialità della dittatura mussoliniana. *Dittatura*, anzitutto: ma non *magistratura* circostanziata e a scadenza come la dittatura degli antichi romani, e neppure *potere assoluto* sì, ma forte di tradizioni e di istituzioni longeve come le vecchie monarchie, bensì regime essenzialmente di fatto, fondato sulla efficienza e sul prestigio, alimentati di continuo in modo artificioso, di un uomo ambizioso e di situazioni, a lui facenti capo. E per di più dittatura *superficiale*: non giustificata da motivi di trasformazione sociale (come ad es. la prima dittatura napoleonica) ma determinata da gioco di circostanze politiche contingenti. Dittatura quindi destinata a crollare o per una pazza avventura o per disgregazione interna di capi rivali.

Che la guerra, dichiarata nel 1940, dovesse essere proprio la pazza avventura decisiva, fu presto nella convinzione di molti che avevano la testa sul collo. E perciò quanti avevamo vera carità di patria, non potevamo non cercare di prepararci onestamente alla futura ricostruzione.

Ricostruzione che sarebbe dovuta avvenire secondo lo spirito dell'Italia autentica, l'Italia del Risorgimento, della libertà, della Costituzione democratica, del progresso sociale. l'Italia, che il fascismo aveva purtroppo drasticamente interrotta nel suo sviluppo. Questa verità io sentivo colla particolare tonalità di chi si era formato politicamente, nella sua giovinezza, col primo esperimento italiano di democrazia e di libertà politica ispirata al Cristianesimo negli anni 1919 e seguenti.

Fu così che volontieri, insieme col degnissimo sacerdote e sociologo, ora Mons. Alessandro Cantono, presi contatto particolarmente con uomini che sentivano del tutto come me, e in generale con tutti coloro che trovavano, pur fra differenti ideologie, un terreno comune di intesa nell'aspirazione alla restaurazione della libertà, della democrazia e del progresso sociale in Italia. In quegli stessi anni, in cui giungevano notizie sempre più dolorose e inquietanti sulle sorti del Paese impegnato nella folle guerra fascista, un comitato delle correnti di opposizione si era formato prima del 25 luglio 1943 a Torino come nelle altre principali città. Io, senza farne parte, mantenni con esso un vivo contatto. Sapevo come fosse molto e cordialmente desiderato il parere di chi, senza impegnare nè la Chiesa, nè il Clero, poteva riflettere in certo qual modo il punto di vista del Cattolicesimo nella realtà politico-sociale, che andava formandosi.

Dopo il 25 luglio e l'8 settembre 1943 il Comitato